

a proposito dei minori e della possibilità di avere un braccetto con il controllo satellitare, mi auguro che non succeda mai. Una volta, mia sorella si è persa in uno stabilimento balneare, ma è bastato camminare un pò per trovarla.

Mi impressiona molto che sui minori possa esserci un eccesso di controllo, che porta, a mio avviso, a una deresponsabilizzazione rispetto alla libertà individuale.

ANGELO PICANO. Vorrei porre due domande e svolgere un'osservazione.

Vengo alla prima domanda. Man mano che il tempo passa, siamo invasi sempre più da messaggi commerciali che ci arrivano sul telefono o attraverso le *e-mail*. Qualcuno suggerisce di limitarsi a rispondere - nel caso delle offerte commerciali telefoniche - di non essere interessato. Intanto, però, devo rispondere e, se sono una persona gentile, non chiudo la comunicazione, ma quantomeno cerco di far capire che non è il caso di insistere. Tuttavia, se fatti del genere cominciano a verificarsi più volte al giorno, diventano un fastidio notevole, che finisce per creare delle serie preoccupazioni.

Lo stesso discorso vale per le *e-mail*, dalle quali siamo letteralmente invasi. Se il destinatario ha la curiosità di aprirle, perde tempo, oltre al fatto che, qualche volta, ci si può imbattere anche in un messaggio capzioso.

Mi chiedo, dunque, se sia tecnicamente possibile fare in modo che all'arrivo di un messaggio commerciale sul telefono corrisponda un suono diverso; oppure se sia possibile obbligare coloro che inviano messaggi commerciali tramite *e-mail* a introdurre una sigla, in modo che il destinatario sappia di che tipo di comunicazione si tratta, e quindi abbia la facoltà di ignorarla.

L'osservazione che volevo svolgere, invece, riguarda un altro aspetto. Sebbene sia stata messa in piedi un'architettura mastodontica, a livello universale, sulla difesa della *privacy*, i contenuti delle conversazioni telefoniche vengono sbattuti tranquillamente sui giornali, in ragione del diritto di cronaca e di informazione, e

divengono oggetto di processi. Non ho mai visto, tuttavia, che il Garante della *privacy* sia intervenuto in maniera ferma, chiedendo l'adozione di provvedimenti giudiziari, come il sequestro o l'interdizione dalla pubblicazione di queste conversazioni. Sembra quasi una barzelletta: qualsiasi cosa si dica, dopo un breve periodo finisce sui giornali. Che provengano dall'autorità giudiziaria o da qualsiasi altra fonte, le conversazioni private vengono sbattute in prima pagina, con le conseguenze che ne derivano.

Infine, vorrei sottolineare - perché ne rimanga traccia agli atti - che applichiamo alle conversazioni private, in cui il soggetto che parla è portato a essere più libero nelle sue espressioni, la stessa morale e lo stesso rigore giuridico che riserviamo alle conversazioni pubbliche.

Questo è un problema su cui occorre riflettere. Del resto, un conto è, stando a casa mia, giudicare - nel bene e nel male - il comportamento di una certa persona; altro conto è farlo in pubblico, dove è necessario un maggiore *self-control*.

PRESIDENTE. Credo di esprimere il sentimento, se non la volontà della Commissione, dicendo che il presidente Pizzetti dovrà tornare in Commissione per un ulteriore incontro.

GABRIELE FRIGATO. Ringrazio il dottor Pizzetti per la sua presenza, per le cose che ci ha detto e anche per l'orizzonte che è riuscito ad aprire in me, rispetto a queste tematiche che, obiettivamente, sono tanto complesse, quanto spesso non sufficientemente affrontate in sede politica e istituzionale.

Il fatto che, come veniva ricordato, da qualche anno ormai si registri un ritardo nell'emanazione dei decreti attuativi - se non ho capito male - basta a segnalare quanto tale attenzione abbia bisogno di essere rafforzata, e quindi di trovare concretezza.

Mi spiace che il collega Pini sia andato via; mi pare peraltro che, quando abbiamo immaginato questa audizione, sostanzialmente, siamo partiti dall'articolo 6 del

trattato con la Cina e dalla localizzazione di un centro di studio e ricerca a Pechino, di cui proprio l'onorevole Pini parlava in precedenza. Mi sembra che la risposta fornita ai quesiti relativi a tali temi rassereni rispetto alle nostre preoccupazioni. Quando poi si tratterà, eventualmente, di localizzare dei punti di raccolta e tenuta dei dati, qualche riflessione in più certamente bisognerà svolgerla.

Già in una precedente seduta abbiamo parlato di questo argomento. Sapevamo, infatti, che in questa materia sconfiniamo dalle competenze di questa Commissione, dalle valutazioni concrete e sostanziali del provvedimento, addentrandoci nei rapporti che il nostro Paese intrattiene con l'Unione europea, che questa ha con gli altri Paesi, che l'Italia ha con la Cina, e via dicendo.

Indubbiamente, quindi, non poteva e non può essere questa la sede per avere tutti i chiarimenti necessari in tale materia. Tuttavia, dal momento che qualche collega vi ha fatto riferimento, penso sia giusto ricordare che qualche anno fa erano più numerosi i Paesi che, per quanto riguarda il tema delle libertà e della democrazia, preoccupavano nei dibattiti in Italia e nell'Europa occidentale. Alludo a ciò che è successo in quello che viene definito impero sovietico, o l'europa orientale.

Oggi, in tale quadro, qualche passo in avanti è stato fatto, anche che se le ultime notizie rispetto ad alcuni atteggiamenti del Presidente Putin non ci rassicurano molto. Dico questo perché certamente non si può essere sereni rispetto alla mancanza, in Cina, della tutela dei diritti umani, di regole certe e della libertà (e potremmo continuare questo elenco).

Sicuramente, quindi, dobbiamo avere una serie di attenzioni, proprio perché credo che nel difficile rapporto - che anche quest'oggi il presidente Pizzetti sottolineava - tra il quadro delle libertà e quello della sicurezza, le nuove tecnologie debbono essere al servizio equilibrato di questi due valori. Nell'ambito di tale ricerca, neanche noi abbiamo trovato un punto di sintesi finale. Nel momento in cui

ci relazioniamo con Paesi che hanno qualche difficoltà in più rispetto a questi temi di questi diritti, l'attenzione deve essere sicuramente maggiore.

In tale quadro, credo che non possiamo rifiutare un rapporto neanche con i Paesi più chiusi. In nessun caso possiamo immaginare che il dialogo ed il confronto non siano lo strumento principe di relazione. Quindi, anche nei confronti della Cina, credo che l'Italia e la Comunità europea abbiano il dovere di portare avanti un'azione continua di sollecitazioni e di indirizzo. D'altronde, sappiamo tutti che la Cina è un grandissimo Paese in movimento che, probabilmente, in campo economico, ha conosciuto la libertà, ma non ha fatto altrettanto sul piano dei diritti delle persone e dell'organizzazione dei rapporti.

Se fosse stato presente il collega Pini, avrei aggiunto una riflessione, che lascio semplicemente agli atti. A mio avviso, non possiamo essere preoccupati per le chiusure. È giusto che ci preoccupiamo della chiusura di qualunque Paese, ma mi sarebbe piaciuto poter valutare alcuni atteggiamenti di chiusura con il collega Pini anche alcuni atteggiamenti di chiusura in qualche cittadella veneta stanno avvenendo rispetto a problemi specifici. Tuttavia, dal momento che l'onorevole Pini è assente, è inutile che prosegua questo ragionamento.

Concludo con una curiosità. Il presidente Pizzetti, in precedenza, metteva in relazione il valore del consenso con il valore della consapevolezza, proprio attorno a questi temi. Ho l'impressione che questo sia un rapporto da ritrovare, in questi termini, su molte tematiche. Forse, è la sfida della democrazia del nuovo secolo, del nuovo millennio, sulla quale non sarà facile trovare la complementarietà di questi due elementi.

Restando ai temi che di cui lei, presidente Pizzetti, ci parlava, l'impressione è che oggi - parlo per me, non voglio assolutamente coinvolgere nessun altro - ci sia una maggiore consapevolezza rispetto ad alcuni temi, sui quali dovrà esserci, eventualmente, una presa di posi-

zione e quindi un consenso. Proprio in riferimento a questa consapevolezza, credo che l'audizione odierna sia stata proficua.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al presidente Pizzetti, vorrei riprendere l'ultima notazione dell'onorevole Frigato, che ha parlato dell'attività di questa audizione, considerato che, quando formuliamo pareri al Governo o alle altre Commissioni, spesso non abbiamo gli strumenti della consapevolezza.

Partendo da questo dato, vorrei sottolineare alcuni temi. Del resto, abbiamo allargato molto l'ambito della discussione - il presidente risponderà come ritiene -, perché dobbiamo continuare ad attirare i temi dalla nostra parte, sul *côté* europeo.

Molto spesso, quando esprimiamo pareri alle altre Commissioni e al Governo, tornano alcuni temi di fondo, su cui non consideriamo il quadro della normativa europea. Dovremmo invece utilizzare audizioni come quella odierna a questo scopo.

Pertanto, ho stilato un elenco di temi rispetto ai quali sarà molto utile incontrare nuovamente il Garante. Il primo tema riguarda la tutela della *privacy*.

Molto spesso, esprimiamo pareri su temi di fondo rispetto ai quali sarebbe opportuno audire oltre che il Garante della *privacy*, anche altri soggetti. Potrà trattarsi, forse, di incontri non necessari nello specifico dei temi, ma utilissimi per inquadrare i nostri pareri nel *framework*, nel contesto della normativa europea e nel rapporto tra questa e la normativa, per quanto riguarda la *privacy* e la sicurezza.

Abbiamo espresso una serie di pareri sul danno biologico, ma il tema del differente valore della vita umana è assolutamente presente nelle considerazioni del presidente Pizzetti.

Quanto al tema del rapporto fra consenso e consapevolezza, ovviamente, da questo punto di vista si pone il problema delle asimmetrie di informazione, legate a varie differenze di competenze. Per quanto mi riguarda, ad esempio, non sapevo che cosa fosse l'RFID, per cui rispetto a questo mi dichiaro incompetente.

In una popolazione che invecchia, dunque, si pone il problema di capire come si articola il rapporto fra consenso e consapevolezza, tematica che spesso ricorre, per esempio, nel campo della salute. Non sappiamo - o almeno, non so - se esiste un quadro di normative europee sul consenso informato. In questo caso, non sappiamo se ci sono degli obblighi europei - domanda che pensavo formulasse l'onorevole Cassola - nell'uso del sistema satellitare o di altri tipi di comunicazione, come « salvavita », in presenza di cittadini comunitari o non comunitari in pericolo (abbiamo espresso pareri sulle direttive relative al controllo dei mari).

Ci sono degli obblighi o non ne discende alcuno, perché manca l'integrazione tra sistemi di sicurezza e non so cos'altro? Quanto agli obblighi nei confronti del cittadino comunitario, mi chiedo su chi gravino le spese, e via dicendo.

Per ovvi motivi, quindi, gli accordi in questione sono simili, ma anche molto diversi tra loro. Nell'accordo relativo agli Stati Uniti, si parla di una volontà europea, di un sistema globale autonomo europeo di misurazione del tempo e di navigazione satellitare. Dunque, vi sono delle regole comuni rispetto alla definizione di Galileo. Mi chiedo, tuttavia, se per le restanti regole - penso, ad esempio, alla sicurezza - si segue un'altra strada.

Ci sono dei temi, di pertinenza della nostra Commissione, rispetto ai quali dovremmo avere una conoscenza che va al di là del singolo parere, perché ci servono per moltissimi altri pareri.

Pertanto, mi riservo di proporre di svolgere su determinati temi, non solo l'audizione del Garante, ma anche audizioni di altri soggetti interessati alle questioni in esame.

Tra gli altri temi, abbiamo parlato anche di quello riguardante il mare. Mi chiedo se in proposito esiste o meno qualche obbligo, oppure se tale tema appartiene a regole di consuetudine internazionale, condivise o meno.

Spero, presidente, che non le abbiamo posto troppe domande che esulano da

parte mia, dalle sue competenze; ho cercato di riportare i quesiti nel quadro delle normative europee.

Do la parola al presidente Pizzetti per la replica conclusiva.

FRANCESCO PIZZETTI, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Presidente, mi ha posto delle domande che mi sollecitano terribilmente, anche nel mio mestiere « normale », che è quello di studioso dei sistemi costituzionali, quindi cercherò di contenere l'entusiasmo.

Direi che il suo ultimo intervento è di interesse estremo, per una riflessione sulla democrazia moderna e il ruolo del Parlamento. Non c'è dubbio, infatti, che viviamo in una realtà, anche a prescindere dalle tecnologie di cui stiamo parlando, sempre più complessa, con un livello sempre più elevato di norme tecniche e di tecnicismi.

Questa democrazia, quindi, immaginata per un mondo molto più semplice - in cui l'opinione pubblica era informata attraverso la cultura stessa, le organizzazioni politiche e i grandi movimenti operai e sociali dell'ottocento -, era in grado di padroneggiare la realtà.

Inoltre, i Parlamenti che attraverso la rappresentanza erano capaci di esprimere queste consapevolezze, proprio perché ognuno era in grado di padroneggiare la realtà, ora, di fronte a questo incredibile e rapido sviluppo tecnologico, sono in grande difficoltà.

Presidente, lei ha toccato esattamente il tema più solido e radicato di fronte al quale ci troviamo. Non a caso ho usato i termini consenso e consapevolezza - mi fa piacere che siano stati ripresi -, poiché trattano un tema che voglio sviluppare più volte nel prossimo futuro.

Certo, esiste il consenso. La *privacy* vive di consenso e di informazione, ma ci scontriamo con questa realtà che vorrei spiegarvi, in sintesi, sotto due profili.

L'informativa, che le nostre leggi richiedono quando si fa uso di dati personali, è innanzitutto - e bisogna capirlo, perché ha un senso - finalizzata ai tecnici del diritto. Attraverso l'informativa, vi devo

informare (io, in quanto ipotetico titolare di un trattamento di dati) di tutti i vostri diritti e del modo con cui userò i vostri dati, secondo modalità tali per cui, se domani vengo citato in giudizio, posso dimostrare al giudice che, ai sensi del diritto vigente, vi ho fornito tutte le informazioni necessarie.

La realtà di questa società, in questo momento storico, è che quando il Garante afferma che occorre informare i cittadini dell'uso che si farà dei loro dati, invita a dare un'informativa di tipo giuridico, pensata avendo a mente il contenzioso civile o penale davanti a un giudice. Questo è il motivo per cui capita spesso di trovare informative illeggibili.

Pertanto, se vi recate in banca, vi chiedono di porre la firma relativa alla *privacy*, in calce a un modulo che ha le dimensioni per lo meno di una pagina e, per di più, scritta in piccolo. Per comprendere quel testo, non basta avere una laurea in legge, ma occorre anche una specializzazione, in quel caso di diritto civile, o di diritto bancario, e un master in protezione dei dati personali.

Un'informativa di questo tipo se è corretta dal punto di vista giuridico, non ha alcuna utilità sotto il profilo della consapevolezza del soggetto che la legge. Serve unicamente ad accrescere l'antagonismo del cittadino verso la protezione dati.

Il problema è che, da un lato, quella informativa ha una sua ragione d'essere; dall'altro non mi garantisce la consapevolezza. Tuttavia, la consapevolezza diventa sempre più essenziale man mano che ci spostiamo dalle realtà note a quelle nuove.

La nostra esperienza, infatti, ci dice - e viviamo tutti liberamente, anche chi non ha mai studiato diritto - che se si compra un libro, si ha diritto ad avere il libro. Inoltre, se il libro ha dei difetti, perché ci sono pagine non stampate, ho la possibilità di farmene dare un'altra copia. Dopodiché, arriva l'avvocato che spiega in quale casella giuridica del rapporto contrattuale si trova tutto questo, definisce quali sono i vizi del contratto e via dicendo.

Io sono però già consapevole, grazie anche agli insegnatami che mia madre mi

ha trasmesso fin da piccolo, del fatto che se compro una cosa, ho diritto ad averne una corrispondente a quella per la quale ho dato il denaro.

Quando vengo in contatto con le nuove tecnologie, entro in un mondo in cui la consapevolezza è essenziale, perché nessuno ci ha insegnato che cosa significa inviare una *e-mail*. Nessuno ci ha mai detto che una *e-mail* è sostanzialmente una cartolina aperta.

Se spedisco una cartolina, so che la portinaia o il portalelettere la possono leggere; se voglio evitarlo, metterò la cartolina in una busta chiusa; se voglio che sia ancora più protetta, la invio tramite raccomandata con ricevuta di ritorno.

Quando invio una *e-mail*, nel mio immaginario, spedisco un messaggio segreto. Del resto, mando una *e-mail* da casa mia ad un'altra persona che la legge a casa sua. Quindi, tutto penso, tranne che sia una cartolina aperta che milioni di persone, se hanno le tecniche adatte, possono leggere. Questo è quello che intendo per consapevolezza.

Non mi interessa che Yahoo, Google, Microsoft o Tiscali, quando si vuole aprire una casella di posta elettronica, inviino tre videate per la *privacy* e invitino a cliccare per il consenso, pena la mancata fornitura del servizio. Tutti, alla terza riga, fanno scorrere la videata, cliccano e hanno il servizio senza aver letto e capito niente. È questo quello che intendiamo per consapevolezza?

Le nuove tecnologie, dunque, richiedono uno sforzo enorme da parte di tutta la società.

Un problema che citava l'onorevole De Biasi riguardava l'insegnamento ai giovani in tale settore. Prima di tutto, occorre capire che cosa si deve insegnare, perché non lo sappiamo neanche noi.

Ci troviamo di fronte all'ignoranza dei fenomeni, per cui siamo certi dei nostri valori, ma non sappiamo come questi devono declinarsi in una realtà che ci è ignota.

Molto banalmente, posso portarvi il caso di YouTube e dei filmati di quello che succede nelle classi scolastiche. Non co-

nosco la vostra esperienza scolastica. Per quanto mi riguarda, nel corridoio del liceo Plana ad Alessandria, durante l'intervallo, fra ragazzi facevamo la lotta libera, ci buttavamo a terra, ci tenevamo in piedi, ci facevamo gli scherzi, ci rubavamo la merenda l'uno con l'altro.

Se qualcuno avesse trasmesso questi episodi su YouTube e avesse mandato il filmato in onda al telegiornale della sera, quella sarebbe sembrata una scuola drammatica.

Con questo, intendo dire che gli stessi fatti cambiano dimensione, in virtù del mezzo tecnologico. Adesso, ci troviamo in una situazione drammatica.

A volte ci ritroviamo, con il compagno che buttavo sempre per terra e, scherzando, ricordiamo quei tempi. Se quelle immagini fossero ancora visibili, danneggerebbero enormemente la nostra attività professionale.

Il Garante inglese ha appena concluso un'attività di indagine, con la quale ha dimostrato concretamente che le immagini presenti su YouTube, o quelle che entrano in rete, sono utilizzate dai datori di lavoro per profilare le persone che fanno domanda di assunzione. Pertanto, basarsi su comportamenti disdicevoli avuti da ragazzini, può diventare un elemento per cui non si è assunti.

Per questo motivo, dico che non mi basta il consenso, ma voglio la consapevolezza.

È inutile spiegare ai ragazzi che inviare i filmati registrati con il proprio telefonino a YouTube significa dare il consenso.

È spaventosamente difficile spiegare tutto questo, perché abbiamo a che fare con tecnologie complesse e continuamente in fase di sviluppo (avete visto, già stamattina, le difficoltà a cui siamo andati incontro).

Anche per quanto riguarda i minori, di cui si è parlato in precedenza, la questione è complessa. Probabilmente, l'onorevole De Biasi ha un livello molto alto di protezione della responsabilità genitoriale.

Per evitare lo scambio di neonati in una clinica di maternità, invece di mettere il braccialetto alla caviglia, che può essere

anche scambiato, si può usare una RFID, ossia un *chip*. In molte cliniche viene fatto, ma è un'operazione delicata, perché tocca valori molto complessi.

Devo dire anche che personalmente, come Autorità, sento molto questo problema. Queste Autorità ipertecniche, infatti, sono spesso chiamate ad assumersi la responsabilità di decidere, in nome della collettività, cosa è giusto e cosa è sbagliato, dove occorre alzare il livello di protezione dati e dove invece è necessario cedere spazio alle esigenze di sicurezza.

Personalmente, non me la sento di giudicare in merito. Posso rappresentare al mio Paese i termini della questione, ma posso essere certo di decidere sempre, senza contatto con il mio Parlamento, mantenendo la mia indipendenza e lavorando con gli altri Garanti dei Paesi europei?

Possiamo noi, solo perché abbiamo più competenze tecniche e più specializzazioni, sostituirci a un giudizio di valore che riguarda una società? Per essere in contatto con questa, abbiamo bisogno che riunioni come queste si moltiplichino, affinché il Parlamento possa anche essere coinvolto.

Venendo alle domande specifiche, devo una spiegazione puntuale all'onorevole Cassola e all'onorevole Pini.

Onorevole Pini, per noi la risposta è sicura. Il centro di ricerca riguarda il sistema satellitare, non il trattamento dei segnali, quindi di per sé non incide sulle preoccupazioni di cui l'onorevole era portatore.

Per quanto riguarda la domanda dell'onorevole Cassola, anch'essa molto puntuale, credo che la spiegazione sia molto banale - spero di non dire sciocchezze - e sia dovuta al fatto che il GPS nasce in ambito militare.

È chiaro che l'integrazione fra GPS e Galileo deve scontare il fatto che i due sistemi si differenziano, anche da questo punto di vista. Come ho detto, infatti, il GPS nasce e continua a essere un sistema geosatellitare di origine militare, che peraltro stiamo utilizzando tutti.

Del resto, Galileo non esiste ancora. Quindi, quando usiamo i nostri sistemi di localizzazione, tendenzialmente ci serviamo del GPS che nasce e rimane, innanzitutto, indirizzato a finalità militari.

Già questa può essere una spiegazione ragionevole della differenza esistente. Negli altri casi, invece, si tratta di dialogare con delle nazioni, più che con sistemi già operativi. Pertanto, nel caso di Israele, ad esempio, si può decidere di integrare la sua partecipazione a Galileo, ma essenzialmente a fini civili. Non so se mi sono spiegato.

ARNOLD CASSOLA. Proprio perché è nato nel campo militare, non è ancora più importante specificare l'utilizzo civile?

PRESIDENTE. Articolo 4, comma 3...

FRANCESCO PIZZETTI, *Presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali*. Ho dato una risposta specifica del motivo della differenza. Il resto riguarda una valutazione di tipo obiettivamente politico. Naturalmente, va tenuto a mente il sistema di alleanze, anche militari, in cui gli stessi Paesi dell'Unione europea sono inseriti.

Ovviamente, questo aspetto non riguarda il Garante, il quale può solo ricordare che anche Galileo potrebbe essere utilizzato per finalità di sicurezza, di giustizia e di difesa. Quindi, anche noi lo costruiamo come un sistema neutro, perché fatto di ripetitori, ma potenzialmente predisposto anche per quel tipo di finalità. La domanda era puntuale e la risposta era giustificato che fosse puntuale.

L'onorevole Picano mi ha rivolto una serie di domande che ci spostano su un'altra tematica, comunque di assoluta e permanente attualità, ossia quella delle intercettazioni telefoniche.

Credo che in proposito il Garante non abbia granché da rimproverarsi, perché la nostra valutazione è stata espressa molte volte. Quello che abbiamo potuto fare è cercare di mettere in sicurezza il rapporto fra gestori telefonici e autorità giudiziaria,

affinché non ci siano fughe illecite di notizie. Anticipo che continueremo a lavorare sugli uffici giudiziari.

Quanto prima, credo questa settimana, sarà reso noto il nostro provvedimento sul Tribunale di Roma, al fine di spingere gli uffici giudiziari a tutelare i dati in loro possesso anche, e prima di tutto, nell'interesse della giustizia.

Ovviamente, i dati personali di cui l'ufficio giudiziario è in possesso sono una quantità enorme. Molte volte sono più preziosi quelli in possesso del giudice civile, che quelli in possesso del giudice penale. Pensate, ad esempio, ai dati di una controversia ereditaria o di un'interdizione per malattia mentale, o di una separazione fra coniugi che devono discutere della ripartizione patrimoniale e dell'affidamento dei figli. Quindi, è importante che la protezione dati riguardi anche i giudici e gli uffici giudiziari.

Sulle intercettazioni telefoniche, il Garante ha adottato provvedimenti nell'ambito della competenza istituzionale attribuitagli. Il resto è un problema di codice di procedura penale, da un lato, e di codice deontologico dei giornalisti, dall'altro.

Il principio di libertà di informazione, quindi di utilizzabilità, a fini di cronaca, delle notizie lecitamente acquisite dai giornalisti, è un cardine fondamentale del nostro sistema democratico. Tuttavia, il codice deontologico detta ai giornalisti le regole per un corretto uso del loro dovere di informare (che non è neanche libertà di informare, perché la libertà è quella dei cittadini di essere informati).

A questo molte volte ci appelliamo, qualche volta interveniamo, non sempre con un'adeguata comprensione da parte dell'opinione pubblica. D'altra parte, anche questo è giusto, perché il dibattito pubblico è essenziale anche per controllare il Garante. In alcuni casi, abbiamo dato valutazioni che l'opinione pubblica ha variamente giudicato.

Il problema grosso riguarda il codice di procedura penale. Questo lo sapete, vi è noto. Avete in discussione il disegno di legge Mastella sulle intercettazioni telefo-

niche, ma vi era già un disegno di legge Flick due legislature fa, teso a stabilire quale sia il confine della tutela del segreto istruttorio e quale quello delle notizie pubblicabili. Un ulteriore punto importante era quello relativo a come mettere a sistema tre diritti fondamentali: il diritto-dovere del giudice a esercitare l'azione penale, il diritto dell'imputato a difendersi — per cui l'interessato deve avere, ovviamente, le informazioni necessarie per difendersi, altrimenti ci troviamo in un processo inquisitorio di altre epoche storiche — e il diritto a informare, fondamentale per un corretto funzionamento della società democratica.

All'interno di questi valori, tutti e tre fondamentali, si trova la problematica che solo il Parlamento può sciogliere.

Il Garante ha fornito spesso delle indicazioni e si è esposto a volte anche in modo non del tutto condiviso. Tuttavia, per quanto ci riguarda, oltre un certo limite non possiamo andare.

Quanto alle chiamate telefoniche non richieste, onorevole Picano, non c'è dubbio che tale problema sia enorme.

Da sei mesi, stiamo lavorando con i gestori telefonici, per invitarli a rispettare le regole previste dalla normativa in materia di protezione dei dati personali, almeno quando i loro *call center* sono utilizzati dai gestori telefonici stessi. Abbiamo adottato provvedimenti, abbiamo anche chiesto onerosi investimenti da parte dei gestori per limitare questo cattivo uso dei dati personali. Non ci sfugge che il problema persista.

Dico con franchezza — e sempre nella consapevolezza assoluta della sede in cui opero — che siamo di fronte a un dilemma, che è bene condividere con il Parlamento. Abbiamo il potere e lo strumento per stroncare questo fenomeno. Questo, però, significa chiudere i *call center* e adottare provvedimenti che vietino l'uso di queste strutture. Infatti, il *call center* che operi in termini di violazione della normativa sulla *privacy* può essere oggetto di un provvedimento di blocco e di divieto del trattamento dei dati, che può anche portare alla sua chiusura.

D'altra parte, come sapete, questi centri danno occupazione a un numero molto elevato di giovani, spesso in condizioni precarie di lavoro. Inoltre, operano - non per colpa dei ragazzi che vi lavorano, ma per le modalità di organizzazione che li regolano - in modo legittimo e, contemporaneamente, illegittimo.

Vale a dire che se chiamano a casa, per fornire un'informazione richiesta, offrono un servizio. Una persona, ad esempio, può aver chiesto, anche al proprio gestore telefonico, di essere informata circa le nuove opportunità di risparmiare sul costo dell'abbonamento telefonico.

Se invece chiamano in assenza di una richiesta da parte del ricevente, violano la sfera di libertà personale, compiono un'azione illegittima.

Spesso ci siamo interrogati circa il nostro « rimanere in mezzo », divisi tra la domanda sociale di intervento che ci viene posta e la preoccupazione che abbiamo di non operare un intervento che possa essere eccessivamente devastante rispetto a un settore molto specifico, ma altrettanto importante, dell'attività economica e lavorativa in atto.

Lo ripeto, sono state numerose le occasioni in cui siamo stati sul punto di procedere all'attuazione di provvedimenti di blocco. Credo che se il fenomeno continuasse dovremmo operare in questo senso. Speriamo che, ove questo avvenisse, l'opinione pubblica ci capisca e non rimanga preda delle dichiarazioni che sicuramente circoleranno, ossia che il provvedimento del Garante mette sul lastrico centinaia di migliaia di giovani. A quel punto, infatti, i *call center* non potrebbero

più mantenere la loro attività. Quindi, con un fondamentalismo eccessivo, avremmo determinato un grave danno all'economia italiana.

Del resto, ci capita frequentemente di trovarci nella difficoltà di spiegare le nostre ragioni, pur essendo sempre molto consapevoli della complessità sistemica dei problemi in gioco.

Non ricordo se vi sono altre questioni puntualmente richieste da soddisfare. Mi sembra, tuttavia, di aver risposto almeno alle domande essenziali.

Il clima complessivo dell'audizione, almeno da parte mia e dei colleghi presenti, ci spinge a ringraziarvi sentitamente del tempo che ci avete dedicato, perché questa è stata anche una bella occasione per condividere con il Parlamento i nostri problemi.

PRESIDENTE. Come avevo già preannunciato, penso che avremo ulteriori occasioni per dialogare in maniera anche puntuale, rispetto ad alcuni provvedimenti.

Nel ringraziare il presidente Pizzetti per la disponibilità manifestata, dichiaro conclusa l'audizione.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. COSTANTINO RIZZUTO

Licenziato per la stampa
il 15 gennaio 2008.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

